

Al Carignano

# Andò "Per tutti nella vita arriva il momento della resa dei conti"

"Ferito a morte"  
da oggi a domenica:  
"Lo spettatore  
si rispecchia ed è  
catturato in maniera  
quasi sensoriale  
da una trama ipnotica"

di **Maura Sesia**

Mescolare i generi è un valore aggiunto. Anche quando si parla di forme d'arte. Così il regista di film, prosa e lirica, lo sceneggiatore, romanziere, direttore artistico del Teatro di Napoli Roberto Andò, porta il teatro al cinema e la letteratura in palcoscenico in un circolo virtuoso di successi. Collezione buoni risultati al botteghino il suo ultimo film "La stranezza", sull'immaginaria genesi del capolavoro di Luigi Pirandello "Sei personaggi in cerca d'autore" con un cast stellare guidato da Toni Servillo e Ficarra e Picone, e insieme raccoglie soddisfazioni per la pièce "Ferito a morte" dal libro di Raffaele La Capria adattato da Emanuele Trevi, che ha appena debuttato a Napoli. In scena sedici interpreti, Andrea Renzi, Paolo Cresta, Giovanni Ludeno, Gea Martire, Paolo Mazzarelli, Aurora Quattrocchi, Marcello Romolo, Matteo Cecchi, Clio Cipolletta,

Giancarlo Cosentino, Antonio Elia, Rebecca Furfaro, Lorenzo Parrotto, Vincenzo Pasquariello, Sabatino Trombetta, Laure Valentinelli. La produzione è di Teatro di Napoli con Emilia Romagna Teatro e **Teatro Stabile di Torino**; sarà al Carignano da oggi m a domenica.

**Andò, a cosa attribuisce il successo de "La stranezza"?**

«Forse il pubblico, nella vitalità istrionica di una compagnia amatoriale che riesce a ispirare Pirandello, ritrova qualcosa di antico» sottolinea il regista di passaggio a Torino per le repliche di "Ferito a morte».

**Quando è nata l'idea di mettere in scena "Ferito a morte"?**

«Oltre dieci anni fa, su consiglio dello stesso La Capria che allora mi aveva sorpreso. L'ipotesi era rimasta a sedimentare fino alla scorsa stagione quando con Trevi si discuteva di cosa rappresentare. "Ferito a morte" racconta una fase della vita che tutti abbiamo attraversato, quella della resa dei conti, dell'andare via o del rapporto di odio e amore con la propria città. Era un azzardo per il teatro perché si intrecciano tempi diversi, ma poi tutto si è reso come liquido, in un flusso di coscienza. Il protagonista convoca nella propria mente personaggi, suoni, voci diverse, restituendo a questa materia una forma fluida, che fa presa».

**Curioso che anche il regista Mario Martone ne "Il filo di Mezzogiorno" su Goliarda Sapienza parli di flussi di coscienza, ci sono affinità tra di voi?**

«Io e Mario siamo molto amici, quasi fratelli, siamo della stessa generazione, entrambi passiamo dal cinema al teatro all'opera lirica, sicuramente ci sono nessi, poi il suo spettacolo io, come direttore del Teatro Nazionale di Napoli, l'ho anche prodotto».

**Come è andato il debutto nazionale di "Ferito a morte"?**

«Il pubblico napoletano ha risposto benissimo. Lo spettatore si rispecchia, è catturato in maniera quasi sensoriale da una trama ipnotica, suggestiva ma anche molto divertente e struggente, malinconica, con quest'uomo che sfugge a se stesso e che poi decide di fare i conti con la propria vita».

**L'atmosfera è simile a quella della sua regia precede lei ama molto?**

«Non ha la drammaticità di Bernhard, La Capria è più empatico, meno cupo. E Napoli non è Vienna».

**Commentando il successo del film lei ha dichiarato che il pubblico cerca qualcosa di autentico: anche in teatro?**

«Sì. E per me autentico non è acquiescente. Sono nato in una stagione di grandi teatranti che combattevano il teatro, come Kantor o Wilson, ho ereditato quell'indole».

**Pirandello lo metterà anche in scena?**

«Chissà, con gli interpreti del film, Fausto Russo Alesi, Luigi Lo Cascio, Giordana Faggiano ci siamo detti che "Sei personaggi" è talmente bello, da pensarci seriamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In scena Andrea Renzi in "Ferito a morte"

